

**Giustizia** La Corte dei Conti ha sanzionato un magistrato per le lungaggini. Come il contenzioso su un'auto usata durato 17 anni, invece di tre

# Il giudice lumaca non paga dazio

Trascinare cause civili per decenni costa solo un euro al giorno di multa

DI **SERGIO RIZZO**

**S**e l'è cavata, Carlo Sangiorgio, con un buffetto da 4.286 euro. Sono parte dei soldi che per la legge Pinto, il provvedimento sulla durata ragionevole dei processi, il ministero della Giustizia ha dovuto pagare come risarcimento a tre persone che erano state costrette ad attendere anni per una sentenza. Il giudice Sangiorgio lavorava in un tribunale trentino, dove si occupava di cause civili. Lavorava, naturalmente, prendendosi tutto il tempo necessario. E, aveva già stabilito il Csm, anche qualcosina di più. Al punto da incorrere in alcune sanzioni disciplinari, come per i casi in questione.

Nel 1985 cominciò alla pretura di Pieve di Cadore una causa civile per la risoluzione di un contratto di compravendita di un'auto usata. Il processo si trascinò fin da subito con una lentezza esa-

sperante: basti dire che l'udienza collegiale venne fissata dopo cinque anni e mezzo, nel gennaio del 1991. Ma nel frattempo il giudice istruttore fu trasferito e l'udienza saltò. A quel

punto bisognava assegnare la causa a un altro giudice.

E qui entra in scena Sangiorgio, che nel frattempo ha preso servizio nella sua nuova sede. L'udienza collegiale viene rifissata per il 7 marzo del 1995 e il successivo 4 aprile la camera di consiglio emette la sentenza di primo grado. Ma per sette anni nessuno sa ufficialmente com'è andata a finire. Perché la sentenza viene depositata soltanto il 15 marzo del 2002. La vittima di questo calvario allora denuncia il ministero per danni e la Corte d'appello di Trento gli

dà ragione, sostenendo che il processo, andato avanti 17 an-

ni per il primo grado di giudizio, sarebbe dovuto ragionevolmente durare tre anni. E dieci dei quattordici in più sarebbero trascorsi per colpa di Sangiorgio.

Ma il bello è che questo non è nemmeno l'unico caso. La stessa Corte d'appello di Trento condanna pure il ministero a risarcire altre due vittime di esasperanti lungaggini processuali patite in un'altra causa civile affidata allo stesso magistrato. Procedimento durato quindici anni: il doppio di quanto ritenuto ragionevole dai giudici trentini. Quasi cinque, di questi quindici anni impiegati per il solo deposito della sentenza.

Insomma, ce n'era abbastanza perché la Corte dei conti cercasse di recuperare dal presunto responsabile i risarcimenti versati dal ministero. Innescando un dibattito dai toni surreali. I le-

gali di Sangiorgio hanno contestato i ritardi addebitati al loro cliente (dieci anni nel primo caso e otto nel secondo) sostenendo che «tutt'al più» il giudice poteva ritenersi responsabile del poco tempestivo deposito del-

le sentenze, avvenuto sette anni dopo la decisione, nel primo caso, e quasi cinque nel secondo. «Tutt'al più», ci pensate?

La tesi è stata sostanzialmente accolta, facendo risparmiare a Sangiorgio circa 2.500 euro. La Procura della Corte dei conti del Veneto aveva chiesto anche 30 mila euro per il «danno d'immagine». Ma non c'è stato niente da fare, per la inesistenza di una condanna penale. Fin qui la storia. Che però fa sorgere seri interrogativi: un euro al giorno per i ritardi della giustizia si può considerare un risarcimento adeguato? E come si può sperare di far funzionare il sistema se i responsabili rischiano appena uno scappellotto?